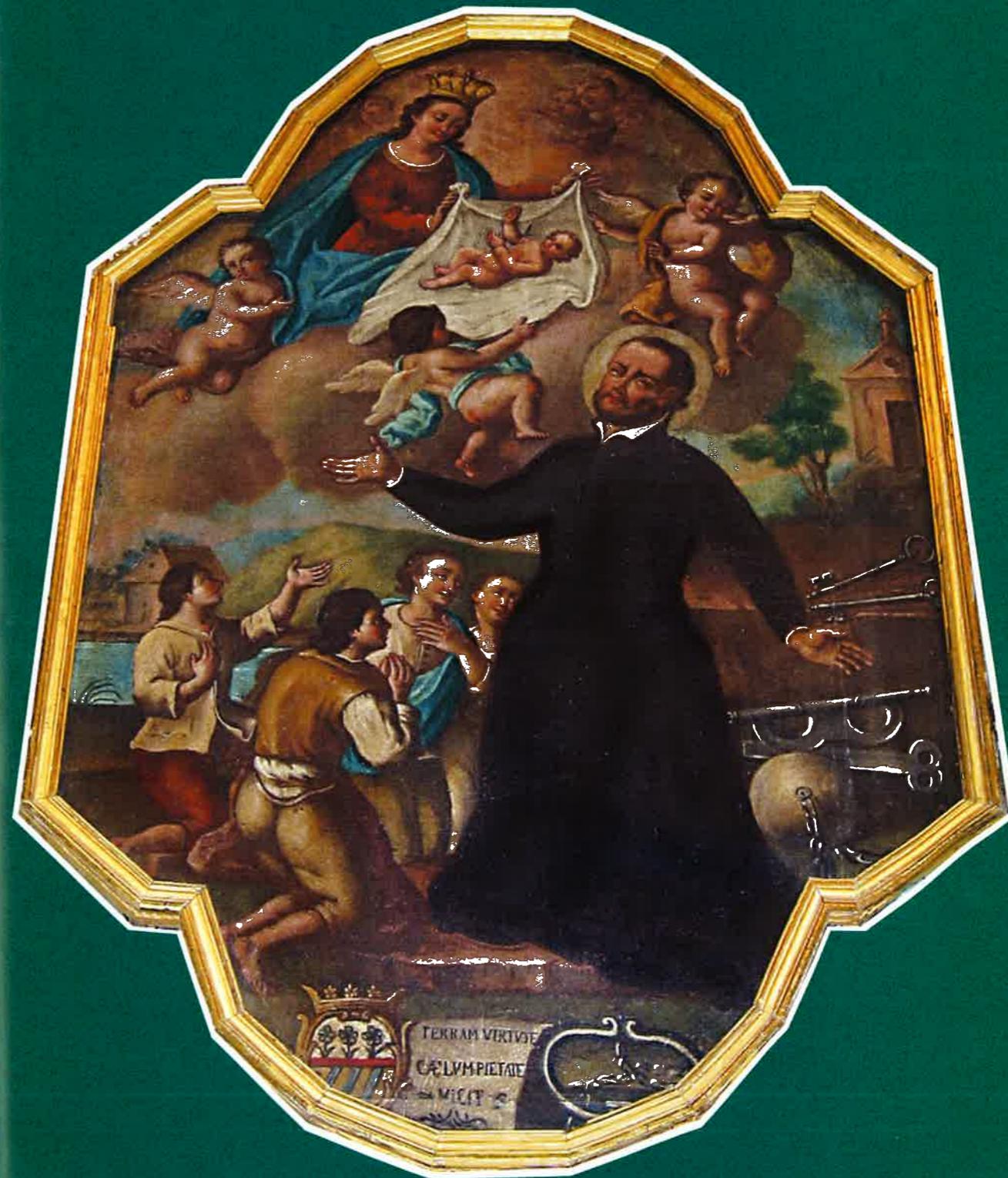




IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: SETTEMBRE 2003



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

ANNO LXXXV - N. 456 - OTTOBRE-DICEMBRE - 2003 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 20 c. Legge 662/96 - Filiale di Lucco - TAXE PERP. 52



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	17.30-19.00
- 1° venerdì del mese dopo la S. Messa delle	17.00

Confessioni

7.00-12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
Un santo che affascina	4
Pagina di spiritualità	7
Riscopriamo la nostra fede	8
Un altare a Martina Franca	10
Iconografia di san Girolamo	11
Il Vangelo della speranza	12
La festa della Madonna degli Orfani	14
Famiglia domani	16
Erode tra noi	18
Santi di casa nostra	20
Il presepe	22
Schegge: dietro Maria	23
Lo Spirito edifica la Chiesa	24
Cronaca del Santuario	25
Una regina alla Valletta	26

COPERTINA: ANONIMO NAPOLETANO '700, olio su tela; Madonna col Bambino e san Girolamo Miani con orfani; *Martina Franca (TA)*, *Basilica di san Martino*.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Silvano Chiappin; Adalberto Papini; Luigi Maule; Paolo Brivio.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 456 - ottobre-dicembre 2003 - Anno LXXXV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC)
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C.Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Lecco
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: Legatoria DUE-DI - Cologno Monzese (MI)

EDITORIALE

La celebrazione natalizia è molto popolare e suggestiva con i suoi riti e la sua atmosfera di sogno, ma rischia di non essere sempre colta nel suo pieno e autentico significato sia teologico che salvifico.

La nascita di Cristo - che ricordiamo in modo particolare nel Natale - è la manifestazione di Dio nella nostra carne mortale: « *Il Verbo si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi* » (Gv 1, 14).

Ecco l'oggetto vero e primario della celebrazione natalizia.

Ma non siamo di fronte a un puro ricordo storico. Il mistero dell'Incarnazione non è una realtà finita e chiusa di cui conserviamo soltanto un pio ricordo ma una novità che apre a prospettive nuove e rivoluzionarie.

Quali conseguenze derivano per la nostra vita?

Quante volte facciamo volentieri di Cristo uno spirito, isolato in cielo o nell'ostia consacrata.

Quanta fatica facciamo, al contrario, ad accettare Cristo nell'uomo che abbiamo vicino in carne e ossa, soprattutto se ci crea qualche problema di rapporto. Eppure questa è la novità che si è inaugurata con il Natale di Gesù. Questa novità è stata l'oggetto di tutta la predicazione di Gesù: una religione che identifica il culto a Dio con l'amore verso il fratello, che identifica « *qualunque cosa avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli* » come un qualcosa fatto a Lui.

Noi spesso avanziamo continuamente la pretesa di vedere Dio soltanto sotto apparenze straordinarie. Da quando il Verbo si è fatto carne, nostro fratello, uomo come noi, bisognoso come noi, non c'è altro modo di vederlo, raggiungerlo e di amarlo se non amando e servendo il fratello, soprattutto se solo e povero. L'apostolo Giovanni è esplicito: « *Se uno dice: "Io amo Dio", e odia il suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.* »

E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello » (1Gv 4, 20-21).

Il testo di Matteo del giudizio finale (25, 31-46) dice praticamente che saremo giudicati sull'amore per l'uomo, saremo giudicati sui nostri atti di carità concreta. I buoni e cattivi rimangono sorpresi e stupiti di sentirsi messi in causa per aver fatto o non fatto a Dio ciò che hanno fatto o non fatto all'uomo che hanno incontrato bisognoso di aiuto; non si aspettavano un giudizio di questo genere.

* * *

La nostra attenzione in questi giorni di Natale, la concentriamo tutta, in modo particolare, su quel Bambino che sta al centro dei nostri presepi.

Ma dove ritrovare e rivedere il Signore ancora oggi bambino?

Se a Natale vogliamo vederlo davvero, Lui ci distoglie dal presepio in cui cerchiamo di ricordare la notte santa del suo ingresso nell'umanità e ci addita i bambini che gli rassomigliano.

Ce ne sono ancora in Palestina, a duemila anni dalla nascita di Gesù, nell'orrore dei campi profughi; ce ne sono nell'America Latina, nell'Africa, nell'Asia, ce ne sono sulle disperate imbarcazioni dei profughi.

Essi ancora oggi tendono le loro tenere manine - come il Gesù-bambino del presepio - da tanti e tanti luoghi e situazioni di una terra malata dall'ingiustizia.

E allora una preghiera facciamo salire dal cuore in questo Natale: « *Fa', Signore, che i tuoi angeli sappiano svegliarci mentre sonnecchiamo intorpiditi intorno ai fuochi della nostra inerzia paurosa; che sappiano farci balzare in piedi, come i pastori nella notte di Betlemme. Fa', Signore, che anche noi portiamo a te bambino il nostro dono, l'unico che ti sia certamente gradito: la nostra promessa di sforzarci di costruire la pace e di lavorare per la giustizia* ». □



UN SANTO CHE AFFASCINA

Il Papa, nella "Novo Millennio Ineunte", dice che « bisogna fare della Chiesa la casa e la scuola di comunione ». San Girolamo ripete a noi oggi ciò che ci dice il Papa: bisogna impegnarsi a creare oggi delle scuole di comunione. Non è necessario aprire una nuova comunità; il Papa dice che lo si deve fare in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo, il cristiano. La famiglia non è forse il primo luogo dove si forma l'uomo e il cristiano? Poi c'è la scuola, l'oratorio, la parrocchia; ci sono le comunità religiose. Queste sono le palestre dove dobbiamo esercitarci ogni giorno. Ma che cos'è questa comunione di cui parla il Papa; cosa significa comunione?

Il Papa nella sua lettera descrive bene il clima che si respira in una casa dove si vive la comunione:

p. Felice
Beneo

« Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le

sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6, 2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita » (NMI 43).

San Girolamo vive tutto questo quando vede i suoi ragazzi come fratelli di fede; figli con lui dello stesso Padre. Egli quindi sa condividere con loro gioie e dolori.

Fin dai primi tempi a Venezia, nella casa di san Rocco, egli vive con loro, prega con loro, lavora con loro.

Nella sua vita c'è un episodio emblematico, ce lo narra un suo carissimo amico divenuto il suo primo biografo: « Attraversato il fiume Adda, entrò nel Milanese, ove avvenne un fatto che non conviene sottacere, perché dimostra la sua nobiltà d'animo. Mentre si trovava nel territorio di Milano, si ammalò lui insieme con molti dei suoi



fanciulli. Per caso trovò un casolare scoperto ed abbandonato, dove c'era solo un po' di paglia. Vi prese alloggio con i suoi, ma erano sprovvisti di pane, vino, denari, perché il coraggioso cristiano portava con sé, come suo sostentamento, soltanto una viva fede in Cristo. Mentre aspettava un provvidenziale intervento divino, passò di lì un suo e nostro amico, il quale ebbe l'ispirazione di entrare nel casolare, dove il sant'uomo giaceva febbricitante. Lo riconobbe e gli fece questa proposta: "Signor Girolamo, se è di vostro gradimento, farò trasportare solo voi ad una mia abitazione qui vicino, là sarete ben curato". Con animo nobilissimo rispose: "Vi ringrazio molto, fratello, della vostra carità e sono contento di venirvi, purché insieme accogliate anche questi miei fratelli con i quali io voglio vivere e morire". La risposta parve all'amico troppo onerosa, per cui prese commiato e se ne andò » (An 12).

Nulla avrebbe più separato Girolamo dai suoi ragazzi che erano diventati ormai la sua nuova famiglia. Grande era per lui la capacità di vedere sempre le qualità positive in loro.

« Andavo spesso a fargli visita, come

prima avevo fatto a San Rocco. Egli oltre a trattenermi con me in sante conversazioni (Dio sa il puro e cristiano amore che mi voleva) mi mostrava i lavori realizzati di sua mano i vari gruppi dei fanciulli e le loro attitudini. Tra gli altri ce n'erano quattro che penso non superassero gli otto anni. Egli mi andava spiegando: questi pregano con me, sono spirituali e ricevono grandi grazie dal Signore; quelli leggono bene e sanno scrivere, quegli altri lavorano; colui è molto obbediente, quell'altro osserva molto bene il silenzio; ecco i loro capi e il padre che li confessa » (An 10).

Per noi oggi la via che conduce alla comunione profonda, dice il Papa, è l'amore concreto. C'è una pedagogia dell'amore che possiamo riassumere con queste regole d'oro, che costituiscono l'essenza dell'amore di Dio:

- vedere Gesù nel nostro prossimo;
- amare per primi, facendo sempre il primo passo, andando incontro per primi, sempre i primi a perdonare e a chiedere perdono;
- amare tutti, senza fare distinzione tra simpatici o meno simpatici, buoni o



Pagine 4 e 5:
EUGENIO GOGGIO,
Piazza Brembana,
1901, sculture in
cemento portland;
San Girolamo
moltiplica i pani,
(particolari);
Somasca
undicesima
cappella.



- cattivi, se una preferenza la possiamo avere sarà per i più deboli;
- amare gratuitamente, senza aspettarsi nulla in cambio;
 - amare bene "amatevi come io vi ho amato", quindi sempre disposti a rinnegare se stessi per andare incontro all'altro.

Dobbiamo convincerci che l'amore è la carta vincente. Un mio confratello mi raccontava tempo fa questa sua esperienza: nella sua comunità alloggio aveva accolto, presentato dal tribunale dei minori, un ragazzo di 13 anni; una famiglia inesistente, la mamma morta, il padre in carcere a Rebibbia. Questo ragazzo in comunità ne combinava di tutti i colori: rubava, marinava la scuola... e poi si vantava di tutto questo. Quel Padre, vero educatore, ha capito che questo era tutta una provocazione: il ragazzo voleva vedere se lo amava realmente. Avuto il permesso andò a trovare il padre in prigione, diverse volte, tanto che riuscì a stabilire con lui una certa amicizia. Una volta la settimana, perdeva (ma non era tempo perso) una intera mattinata. Portava i saluti al ragazzo; poi ha incominciato a

preparare con lui il pacco da portare al babbo. Per Natale lo ha accompagnato al carcere. È rimasto meravigliato del rapporto di amicizia che aveva con il suo papà. Dopo quel giorno il ragazzo si è come trasformato: non ruba più e frequenta regolarmente la scuola. L'amore aveva vinto.

L'educazione alla comunione si sviluppa attraverso un impegno rinnovato e costante di comunione.

La famiglia è anche il luogo di verifica della crescita delle persone, della concretezza nell'amare.

Ciò potrà avvenire se ognuno di noi, implorerà dal nostro Santo il dono di un cuore più sensibile non tanto per fare ciò che lui ha fatto, ma per fare anche soltanto quei piccoli gesti che ci suggerisce il Papa:

- condividere le gioie e le sofferenze del prossimo;
- intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni;
- imparare a vedere sempre il bene che c'è in chi mi sta vicino, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio, seguendo la pedagogia dell'amore. □



GERMANO
BERNASCONI -
TORILDO
CONCONI, 1964;
mosaico;
San Girolamo
e gli orfani
davanti
alla Vergine;
Somasca,
piazzale sotto
il santuario.

PAGINA DI SPIRITUALITÀ

La luce del tuo volto

"E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

*Signore, Dio eterno,
luce senza inizio e senza fine,
artigiano di tutta la creazione,
fonte di pietà, oceano di bontà,
abisso insondabile d'amore per gli uomini,
fa' brillare su di noi la luce del tuo volto.*

*Splendi nei nostri cuori,
sole di giustizia,
colma la nostra anima della tua gioia.*

*Insegnaci a meditare senza stancarci mai,
ad ispirarci ai tuoi precetti
a testimoniare senza riposo
che tu sei nostro maestro e nostro benefattore.*

*Aiutaci a compiere ciò che tu ami,
perché il tuo Nome sia glorificato,
Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Benedici questo nuovo anno

*Benedici Signore, questo nuovo anno,
tutti i giorni schierati davanti a noi
che passeranno come in un lampo.
Insegnaci a purificarli da ogni vanità e impazienza,
perché siano riempiti fino all'orlo dalla tua pienezza.
Benedici, Signore, questo nuovo anno.*

*Benedici quelli che si sforzano,
in mezzo alle guerre e alle violenze,
di costruire un mondo più fraterno.
Benedici tutti i popoli della terra
perché siano nella pace.*

*Benedici tutti quelli che ti riconoscono
come unico Signore; benedici la tua Chiesa
ancora divisa, raccoglila nell'unità.
Benedici tutti quelli che formano il tuo popolo.
Benedici, Signore, oh sì, benedici tutti quelli che amo,
tutti quelli che incontrerò in quest'anno.*

*Benedici, Signore, tutti i miei passi,
ed impregna del tuo amore la mia vita.
Benedici, Signore, questo nuovo anno
aiutaci a vivere sul filo dei giorni
nell'allegrezza e nella serenità,
nella tenerezza e nella fedeltà.*



RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

Dal vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

Credo in Gesù Cristo figlio di Dio nato da Maria Vergine

p. Giuseppe
Ottolina

Il vangelo del Natale lo conosciamo tutti. Vorrei fare qualche riflessione per approfondirlo e aprirci alla meraviglia, alla lode e al ringraziamento per quanto Dio ha operato per noi.

Il censimento di Cesare Augusto è l'atto ufficiale che consacra il dominio romano sul popolo ebraico e su tutti i

popoli assoggettati dai romani. L'imperatore fa il censimento per esigere da tutti le tasse, per poter disporre di uomini per le nuove conquiste. Il censimento è la volontà di dominio dell'uomo sull'uomo.

Gesù nasce ed entra in questa storia concreta di male, non costruisce una storia parallela, non aspetta tempi migliori. La nostra storia diventa la sua storia. Ma in questa storia Gesù entra non con una mentalità di potere e di oppressione, ma come colui che serve, come il povero che non ha nulla, neanche dove posare il capo. Per guidare i nostri passi nella via della pace, alla ricchezza sostituisce la povertà, al potere il servizio, alla superbia l'umiltà. E così si oppone radicalmente al potere del male e lo vince creando in sé lo spazio per il Regno di Dio. Proprio per questo è liberatore, messia, figlio di Dio.

Il figlio di Dio viene tra noi nel momento in cui il male sembra raggiungere il punto più alto, quando tutto ormai sembra irrimediabilmente perduto, quando tutto sembra posto nelle mani del maligno. Perché il momento della salvezza di Dio è proprio quando falliscono tutte le nostre salvezze umane. Quando noi diciamo: «Ormai tutto è finito», Dio incomincia. È nello stile di Dio mettere la parola "in principio" quando noi abbiamo messo la parola "fine".

Questo ci dice che per quanto gli uomini, i potenti, i ricchi, i violenti si agitano liberamente per portare a ter-

mine i loro piani di morte, la storia non sfugge mai dalle mani di Dio e tutto ciò che in essa liberamente avviene è condotto dall'amore e dalla sapienza di Dio a realizzare il piano che lui aveva già fissato.

Questa grande macchina del censimento di tutta la terra, questo apparato enorme di potere che si organizza non fa altro che adempiere un piccolissimo, trascurabile dettaglio del piano di Dio: far nascere il Messia a Betlemme. In un momento di debolezza, Dio l'aveva promesso a un uomo, Davide e non poteva mancare di parola proprio lui che è fedele per sempre. Quanto grande e meraviglioso il disegno salvifico di Dio se si cura così di un dettaglio e quanto meschini i nostri piani di grandezza di fronte al progetto di Dio!

Certo Dio non vuole questa storia di male, ma avendoci creati liberi, non può e non vuole impedircelo. La libertà è un atto di amore, è premessa fondamentale dell'amore. Ma anche Dio è sommamente libero di servirsi, con grande fantasia d'amore, anche del nostro male per portare a termine il suo disegno di fedeltà e di salvezza.

Gesù nasce a Betlemme, fuori dalla città come morirà fuori della città. Per lui, servo di Dio e dell'uomo non ci sarà mai posto nella città, luogo di potere, di oppressione e di morte.

Nasce bambino per poter essere abbracciato con festa e con gioia. Il primo servizio di Gesù all'uomo convincerlo che Dio è per noi non contro di noi; che viene per salvarci non per opprimerci. E Maria con stupore, meraviglia e gioia può tenere tra le braccia la carne del figlio di Dio che si dona a noi. L'avvolge in fasce. Dio si fa bisognoso dell'uomo, si affida alle sue mani, fragile, indifeso, avvolto di tenerezza.

Poi la Madonna lo sdraiò nella mangiatoia. Questo verbo, lo depose, lo sdraiò è il verbo proprio di chi si mette davanti alla tavola per mangiare (era il modo caratteristico di stare a tavola di allora). Ma Gesù viene sdraiato nella

mangiatoia che è il posto dove si mette il cibo per gli animali perché si nutrano e vivano.

Gesù viene tra noi come cibo per la nostra vita. Nell'eucaristia renderà ancora più visibile e concreta questa sua caratteristica.

Alcune conseguenze per noi e la nostra vita.

Ci sono due modi per celebrare il natale: quello di Augusto e quello di Gesù Cristo.

Si può fare natale opprimendo, uccidendo, facendo atti di violenza e di vandalismo. Si può fare natale facendo sfoggio di ricchezza, di superbia, di consumismo. È il natale dell'imperatore Augusto, un natale che non dura, che è destinato al fallimento. E c'è il natale di Cristo; il natale che trova la gioia più nel dare che nel ricevere, nel mettersi al servizio della gioia di tutti, soprattutto dei più poveri. Il natale che è farsi pane per la fame degli altri, offrendo



Dulce dante de muleri
corde meo de dieu son
tome de pitie et de tous
biens qui portastes ihu crist. ix.



amicizia, solidarietà, condivisione, comprensione, aiuto, amore. È questo il natale vincente perché è il vero natale di Gesù. Ed è il natale che dura per sempre perché ha come fondamento e centro Dio stesso che vive in eterno.

Questo natale nella scia di Cristo, non toglierà al male la libertà di compiere le sue opere di dolore e di morte. Ma una certezza sarà sempre nel cuore di chi segue il Signore, una certezza che ci è data da una frase del prologo del vangelo di Giovanni. « *La luce continua a splendere nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta* ». E mai le tenebre riusciranno a sopraffare la luce di Cristo. Ci saranno momenti in cui ci sembrerà che tutto è sommerso nelle tenebre del male. Ma basterà una piccola fiamma di bontà a ricordarci che Dio è all'opera, sempre, che la sto-

ria non sfugge mai dalle sue mani e che il male, tutto il male del mondo e nostro personale nelle mani di Dio non è che un vecchio tronco tarlato che, avvolto dal fuoco dell'amore del Signore, non potrà fare altro che incrementare la fiamma di questo amore senza fine.

Per la riflessione personale, di copia e di famiglia e con gli amici

- Sono convinto che Dio è più forte di tutto il male e sa trarre il bene persino dal male?
- So vivere serenamente, giorno per giorno, sicuro che la storia non sfugge mai dalle mani di Dio?
- Come voglio celebrare quest'anno il natale, nello stile di Augusto o in quello di Gesù? □

UN ALTARE A MARTINA FRANCA



Nella Basilica di san Martino di Martina Franca (TA) esiste un bellissimo altare in pietra, in stile rococò, dedicato a san Girolamo fatto erigere nel 1775 da Maria Idria Miani, una discendente della famiglia Miani.

La tela del '700 napoletano (riportata in copertina), rappresenta la Vergine in gloria fra gli angeli che mostra il Bambino al Santo genuflesso circondato da un gruppo di orfani; alla sinistra gli strumenti della sua prigionia e le chiavi della liberazione; in basso lo stemma dei Miani del ramo di Ginosa che porta tre fiori anziché le tre spighe di miglio del casato di san Girolamo e un cartiglio con la scritta:

TERRA VIRTUTE CÆLUM PIETATE VICIT

Sul fastigio (appena visibile nella foto) appare un piccolo dipinto murale a tempera che ritrae san Girolamo che pone la mano sul capo ad un orfano.

L'altare fu fatto restaurare da Luigi Miani, ultimo discendente della famiglia, nel 1854.

Dietro la tela vi è una nicchia contenente una statua del Santo fatta eseguire nella seconda metà dell'800 dal sacerdote Martino Lorenzo Cito.

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

Bartolomeo Cittadella (?)
(Vicenza 1636-1704)

Ritratto di san Girolamo Emiliani
olio su tela; 118x94 cm

iscrizione: QUI SENATORIAE DOMUS
DISTRAHIT SUPELLECTILEM / UT CHRISTUM IN
PAUPERIBUS ALENS DNO FCENERETUR /
FCENERATUR NE, AN..RE SE ALIENO LIBERAT... /
CERTÉ PRO GEMINA ...RTATE CCELITUS HABITA /
PRIMUM HOC DE, PRETIUM EXOLVIT /
NOX TOTUM ..DE...C SOLU. DATURUS / HIE
EMILIANUS CONG.IS SOM.CH FUNDATOR
provenienza: Vicenza, ospedale della
Misericordia (?)

IPAB di Vicenza, inv. n. 1375

SBAS del Veneto, cat. gen. n. 05/00258556
restauro: E. Arlango, 2001

Nel dipinto san Girolamo, ritratto a mezza figura e di tre quarti, guarda verso lo spettatore, appoggiandosi con il braccio sinistro ad un banco. Indossa una veste nera, solo abbozzata nelle ombre, che a stento si distingue dal fondo bruno scuro. Tutta la luce è concentrata sul volto cui l'alta fronte segnata tra le sopracciglia da una ruga profonda, gli occhi penetranti e malinconici, il lungo naso sottile e puntuto, i baffi spioventi conferiscono una decisa caratterizzazione e un certo magnetismo. Sembrano effettivamente riprodotti i tratti fisionomici del Santo fissati dagli antichi biografi: « occhi grandi e vivaci », « sopraccigli lunghi e folti, sì, che quasi si congiungevano », « naso aquilino », « fronte aperta e serena » (Zambarelli 1938, p. 31).

Risulta, invece, decisamente singolare l'iconografia del dipinto, non registrata neppure nel documentato studio dello Zambarelli, ricco di ben settantasei tavole. L'immagine dell'Emiliani non ha qui nulla dei tratti edificanti che in genere connotano i santi ritratti all'epoca della Controriforma: in un atteggiamento dimesso che appartiene alla prosa della quotidianità, appoggiato

al banco su cui sono disposti sacchetti gonfi di denaro, monete, guanti, forse allusivi al diritto di far mercato, l'effigiato, ben lungi dal suggerire l'idea dell'eroica dedizione a Dio e agli ultimi, induce, all'opposto, a pensare all'esercizio dell'usura.

Difficilmente si potrebbe riconoscere in lui il santo protettore degli orfani, se non provvedesse a identificarlo l'iscrizione alla base del dipinto: l'Emiliani che dà i suoi beni ai poveri è « l'usuraio di Dio », colui che fa prestito a Dio accumulando, se così si può dire, gli interessi in cielo.

Bibliografia: Cevese 1993, inv.1375. F.L.

(Chiara Rigoni, *La carità a Vicenza*, Marsilio, Venezia 2002, p. 130).



IL VANGELO DELLA SPERANZA



L'Esortazione Apostolica: ECCLESIA IN EUROPA

Cosa chiede e cosa offre la Chiesa cattolica all'Europa del terzo millennio?

Di fronte allo smarrimento in cui si trova oggi l'Europa, il papa ripropone Cristo come fonte sicura di unica speranza. È il compito e la missione che il papa affida oggi ai cristiani del continente con l'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, emanata il 28 giugno scorso, vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Di fronte alle attuali sfide riprende l'invito dell'apostolo Pietro ai cristiani di allora che si trovavano in mezzo alla persecuzione: « non vi sgomentate... né turbate, ma adorare il Signore Gesù presente nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi » (1Pt 3, 15)

L'esortazione raccoglie il frutto e le conclusioni dell'assemblea sinodale svoltasi dal 1 al 23 ottobre 1999, alla vigilia dell'anno giubilare, sul tema: *Gesù Cristo vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa*; un tema che si ricollegava con quello dell'assemblea precedente, sempre dedicata all'Europa, all'indomani della caduta del muro di Berlino, per essere testimoni di Cristo che ci ha liberato, in cui era sottolineata l'urgenza e la necessità della "nuova evangelizzazione" nella consapevolezza che « *L'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana. Occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo* ».

È proprio intorno a questo incontro con Cristo che si sviluppa tutto il discorso dell'esortazione, che può essere considerata una vera e propria *magna charta* della nuova evangelizzazione del continente.

L'Esortazione Apostolica è suddivisa in sei capitoli i cui titoli esprimono un crescente impegno che trova la sua

espressione nei tre verbi: annunciare, celebrare, servire.

Quanto sia importante annunciare il Vangelo della speranza lo manifestano le numerose sfide davanti alle quali si trova oggi il nostro continente.

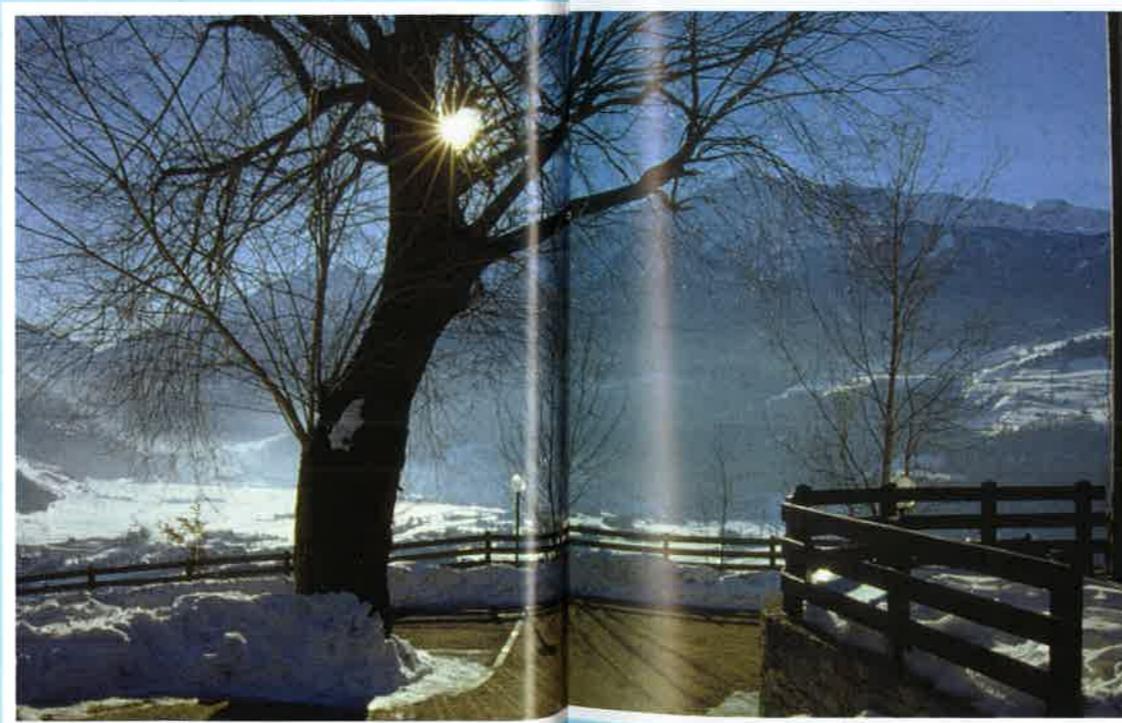
La nostra, scrive il papa « *appare come una stagione di smarrimento in cui tanti uomini e tante donne sembrano disorientati, incerti senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo* ». A questo si aggiunge « *lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiana, accompagnato da una sorte di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro affidato dalla storia* ».

A questo si accompagna « *una sorta di paura nell'affrontare il futuro; l'immagine del domani appare spesso sbiadita e incerta* ». Inoltre si assiste « *a una diffusa frammentazione dell'esistenza, prevale una sensazione di soli-*

tudine, si moltiplicano le divisioni e le contrapposizioni ».

Alla radice dello smarrimento, osserva il papa, « *sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo... In tale orizzonte, prendono corpo i tentativi, anche ulteriormente ricorrenti, di presentare la cultura europea a prescindere dall'apporto del cristianesimo che ha segnato lo sviluppo storico e la sua diffusione universale* ».

Siamo di fronte all'emergere di una nuova cultura, in larga parte influenzata dai mas media, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana. Di tale cultura fa parte anche un sempre più diffuso agnosticismo, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno. Il segno del venir meno della speranza si manifestano attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una "cultura di morte" ».



L'esortazione, tuttavia non sottolinea soltanto gli aspetti problematici o negativi, indica anche i numerosi segni di speranza presenti nella vita delle società: la crescente apertura dei popoli gli uni verso gli altri, la riconciliazione tra le nazioni per lungo tempo ostili e nemiche, lo sviluppo di collaborazioni e scambi e il crescere di una nuova coscienza europea.

Nell'ambito più propriamente ecclesiale, segni di speranza sono per il papa i tanti testimoni della fede cristiana vissuta fino al martirio, la santità di molti, i movimenti ecclesiali, il cammino ecumenico.

« *L'intera chiesa in Europa – scrive il papa – deve sentire rivolto a sé il comando e l'invito del Signore: "Ravvediti, convertiti, svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire" » (Ap 3, 2).*

« *La grave situazione di indifferenza religiosa di tanti europei, la presenza di molti che anche nel nostro continente non conoscono ancora Gesù Cristo e la sua Chiesa e che ancora non sono battezzati, il secolarismo che contagia una larga fascia di cristiani che abitualmente pensano, decidono e vivono "come se Cristo non esistesse" lungi dallo spegnere la nostra speranza, la rendono più umile e più capace di affidarsi a Dio solo. Dalla sua misericordia riceviamo la grazia e l'impegno della conversione » (Doc. finale del sinodo dei vescovi).*

In vista della nuova evangelizzazione, il papa esorta a valorizzare tutta la varietà dei carismi: « *in quest'ottica è anche necessario, da una parte, che i nuovi movimenti e le nuove comunità ecclesiali, abbandonando ogni tentazione di rivendicare diritti di primogenitura e ogni incomprensione vicendevole, progrediscano nel cammino di una più autentica comunione tra di loro e con tutte le altre realtà ecclesiali* ».

La nuova Europa, secondo Giovanni Paolo II, deve essere « *un continente aperto e accogliente, continuando a realizzare nell'attuale globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale* ». □

FESTA DELLA MATER ORPHANORUM RICORDANDO IL BEATO PAPA GIOVANNI XXIII

Sono ancora in molti a Somasca a ricordare quel lontano 25 settembre 1953 quando il Card. Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, arrivava a Somasca per consacrare l'altare della nuova chiesetta dedicata alla Madonna degli orfani.

Sono passati ormai 50 anni da quello storico evento che aveva richiamato a Somasca, ancora una volta, il cardinal Roncalli, che già aveva onorato il nostro Santuario diverse volte con la sua presenza.

Per ricordare questo avvenimento, si è voluto dare alla chiesa che porta questo titolo e che racchiude la preziosa stanza della morte di San Girolamo, una nuova veste con la posa in opera di due vetrate (un tempo collocate nel coro del santuario), una rinnovata tinteggiatura, un nuovo impianto di riscaldamento e di luci e nuove panche, affinché la piccola chiesetta potesse ritornare a diventare, in ogni momento dell'anno, luogo raccolto di culto e di preghiera a onore di Maria, invocata con il dolce titolo di Madre degli orfani.

Si è voluto sottolineare il richiamo agli avvenimenti di 50 anni or sono, nella celebrazione della Festa, domenica 26 settembre 2003, invitando per la

Santa Messa solenne delle ore 17 e per la processione con il simulacro della Madonna, il nipote del Beato Papa Giovanni XXIII: Mons. Giovanni Battista Roncalli, parroco a san Gregorio di Cisano e come lo zio papa, molto devoto a san Girolamo.

Dopo la benedizione del rinnovato oratorio, nella celebrazione solenne della Messa che ne è seguita, accompagnata dai sempre ben eseguiti canti della corale del Santuario diretta dal maestro Cesare Benaglia, mons. Roncalli, nell'omelia, tra l'attenta partecipazione dei numerosi fedeli accorsi, ci ha ricordato i momenti più toccanti passati da lui accanto allo zio papa e santo.

Ne è emersa una figura umana, semplice e buona che ci ha ulteriormente avvicinato la figura di Papa Giovanni e soprattutto ci ha reso orgogliosi per aver egli conosciuto e amato san Girolamo e il suo santuario.

Purtroppo quest'anno il tempo è stato inclemente: la pioggia, proprio al termine della Messa, ha impedito lo svolgersi della tradizionale processione della Madonna per le strade del paese che per l'occasione si era ben addobbato per la festa. □



A lato: Mons. Giovanni Battista Roncalli, nipote del Beato Papa Giovanni XXIII, benedice la cappella della Mater Orphanorum ricordando lo stesso gesto compiuto 50 anni prima dallo zio, a quel tempo cardinale patriarca di Venezia.



Mons. Giovanni Battista Roncalli, dopo aver benedetto la cappella della Mater Orphanorum, si reca con i padri concelebranti in Santuario per la celebrazione eucaristica.



Ai piedi dell'altare erano state deposte la copia delle catene della prigionia di san Girolamo.



All'omelia mons. Roncalli ha ricordato papa Giovanni e la sua devozione a san Girolamo.



La concelebrazione eucaristica.



Unitamente ai padri di Casa Madre, concelebrano con mons. Roncalli il superiore Alberto Pabini e il parroco p. Eufrazio Colombo.



La conclusione della celebrazione con la benedizione e il bacio della...

Ruolo della famiglia nella pastorale della parrocchia (2)

Nella introduzione siamo partiti dalla lettura di una pagina del capitolo sesto del vangelo di Luca e abbiamo notato l'atteggiamento di Gesù nei riguardi della folla che lo seguiva: « *e si mise ad insegnare loro molte cose* ».

È solo Gesù che indica anche a noi oggi l'atteggiamento "paterno-materno" con cui si deve portare a tutti l'annuncio del Vangelo: con la "compassione", con il "farci carico" delle attese della gente, proprio come fa Lui, come fanno un padre ed una madre verso i loro figli.

Ma dove prendere la Parola? Dai Libri Santi? Dalla Tradizione ecclesiale e basta? Con quale stile annunciarla? Chi sono coloro che hanno ricevuto il compito dell'annuncio?

Ci facevamo queste domande. E abbiamo cominciato a rispondere con una prima asserzione fondamentale:

p. Luigi Sordelli

occorre ripensare l'evangelizzazione, l'annuncio del Vangelo, la comunicazione alla luce di quella "Parola-carne" "Parola-immagine" che sono gli sposi e le famiglie; occorre cioè coinvolgere in questo compito la famiglia, far comprendere che anche loro hanno il compito di comunicare a tutti il Vangelo di salvezza.

Ora aggiungiamo una seconda asserzione specificando ancora di più il nostro pensiero.

Gli sposi e le famiglie devono svolgere il loro ministero di evangelizzazione anche in parrocchia

In forza del sacramento del matrimonio e del ministero di evangelizzazione che ne scaturisce, gli sposi hanno un compito specifico ed insostituibile per l'annuncio del Vangelo anche in parrocchia. È necessario che la loro ministerialità sia riconosciuta e valorizzata dai presbiteri e sia riconosciuta ed esercitata dagli sposi, gioiosamente convinti della propria vocazione e missione sponsale e della ricchezza di grazia che proviene dal sacramento del matrimonio.

Dove gli sposi possono svolgere il loro ministero di evangelizzazione in parrocchia?

- nella catechesi di iniziazione cristiana: questa deve diventare sempre di più "catechesi nella famiglia e con la famiglia".
- nella catechesi dei fidanzati e delle coppie di sposi giovani;
- nella catechesi ai genitori fatta da coppie-sposi;
- nella catechesi dei centri di ascolto, animata da coppie-sposi;
- nel raccordare le famiglie di un condominio o di una piccola zona con la parrocchia.

Come coinvolgere gli Sposi nell'impegno dell'evangelizzazione?

- a partire dalla catechesi battesimale, è necessario aiutare i genitori a

prendere coscienza di essere loro i primi educatori nella fede e a svolgere questa missione non come un dovere, ma come l'esercizio della loro paternità-maternità ;

- occorre formare i genitori a svolgere la loro missione di evangelizzatori attraverso cammini formativi in piccoli gruppi familiari o nelle associazioni e movimenti ecclesiali;
- bisogna stimolare i genitori a testimoniare i valori di cui sono portatori, in quanto coppie di sposi: il reciproco amore fedele e l'amore per la vita.

Gli sposi e le famiglie cristiane svolgono il loro ministero di evangelizzazione anche con le altre famiglie, con singole persone credenti o non credenti, e nella realtà civile

La coppia è stata creata a immagine della Trinità, che è dinamismo di amore comunione "ad intra" e dinamismo nuziale "ad extra". Perciò essa non è fatta per chiudersi al suo interno, nell'amore reciproco degli sposi, ma è fatta per contagiare il mondo con la "logica del donare" e farsi carico degli altri. Secondo questo dinamismo di amore, la coppia degli sposi cristiani è chiamata ad esercitare il suo ministero di evangelizzazione anche verso le altre famiglie e la realtà sociale. È chiamata ad essere "parola-carne", "parola-immagine" nella comunità civile, negli areopaghi del nostro tempo, nei confronti dei non credenti e dei non praticanti.

Questo comporta per le coppie la necessità di:

- maturare attraverso adeguati itinerari formativi una nuova coscienza missionaria e la consapevolezza della loro capacità evangelizzante;
- testimoniare pienamente la dimensione umana dell'essere coppia (ascolto-comprensione, amicizia-dialogo), alle persone che esse incontrano nei vari ambiti della vita. La

comunicazione della fede avviene attraverso relazioni interpersonali di amicizia e di compagnia; l'amicizia è la prima via dell'evangelizzazione;

- fare della propria casa un luogo accogliente, ciò significa:
 - aprire la casa per condividere i bisogni e le difficoltà degli altri;
 - superare i pregiudizi nei confronti delle altre coppie, soprattutto di quelle conviventi o sposate solo civilmente;
 - rispettare i ritmi di crescita degli altri; guardare a tutti con affetto e comprensione, come Gesù;
- maturare il senso della corresponsabilità sociale e dell'impegno sociopolitico, mediante la presa di coscienza dei problemi del territorio, la partecipazione ad associazioni familiari, il sostegno al forum delle famiglie, ecc. □

cfr. Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia - Ufficio Nazionale CEI, ed Cantagalli.



ERODE TRA NOI

28 dicembre: Santi Innocenti Martiri GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA

Nel 1999 i Padri Somaschi hanno voluto dedicare questa giornata per promuovere una nuova sensibilità e cultura in difesa dell'infanzia maltrattata e negata. È nata così la "Giornata mondiale somasca" da celebrarsi ogni anno il 28 dicembre, con lo scopo di stimolare e ricordare alla nostra coscienza personale e collettiva l'irrinunciabile difesa dei piccoli e il dovere di lottare contro gli "erodi" attuali.

I bambini di strada di Bucarest

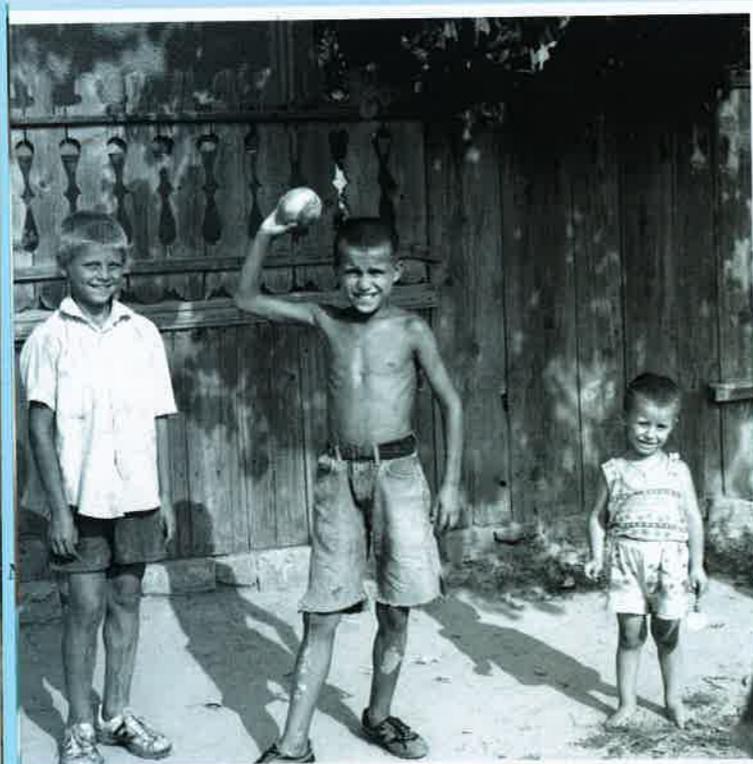
Bambini soli, abbandonati, derubati della loro infanzia, della loro vita.

p. Eufrazio Colombo

Quanti sono ancora oggi nel mondo?

Chi si fa "loro voce"?

Secondo stime ufficiali nella sola Bucarest vivono in strada circa 5.000 bambini. Alcuni li fanno lievitare a 9000 mentre altri li riducono a 3000. Di



fatto la stima non potrà mai essere precisa poiché molti di questi bambini transitano per la capitale non fermandosi stabilmente.

A questo si aggiunge un altro dato inconcepibile che va messo in evidenza ed è che questi bambini non sono riconosciuti dal Governo. In una parola non esistono per nessuno.

Il sei per cento di loro, in strada vi è nato. Sono i figli delle ragazzine che fuori casa, per sopravvivere, si prostituiscono o sono state violentate; sole ed incinte, si trovano a mettere al mondo figli che poi abbandonano immediatamente.

La prima cosa che ci si chiede incontrando la triste realtà dei bambini di strada di Bucarest, è come sia possibile che le famiglie li abbandonino e nessuno faccia niente per loro.

Una delle maggiori cause del loro abbandono è da individuare nella grande povertà che raggiunge i livelli di vera indigenza; quasi tutte le famiglie di provenienza infatti sono famiglie estremamente povere.

A peggiorare la situazione della povertà economica, si affianca spesso una povertà a livello morale ancora più profonda. Il più delle volte il padre è etilista o ha gravi problemi psichici. Sfoga quindi la sua rabbia sui bambini, i quali, appena possono cercano altrove una parvenza di esistenza.

« A dieci anni sei giovane, a venti sei vecchia, a trenta sei morta » così dice un proverbio coniato dalle bambi-



ne thailandesi a significare una disgrazia comune a tante altre bambine e che abbatte le barriere dei confini delle nazioni.

Appena giunti in strada i bambini si raggruppano in bande.

Piccoli gruppi dove il capo riconosciuto, vero padre-padrone, è la persona più "anziana" ed esperta della vita della strada. Lui detiene il potere, amministra i beni del gruppo.

Le dinamiche che reggono il gruppo sono però sempre legate alla legge del più forte, della violenza e della sopraffazione sul più debole.

All'inizio si sentono affascinati dalla nuova vita della strada, credono che dia la soluzione ai loro problemi; la strada li accoglie più calorosamente di quanto non accade in casa. « Qui nessuno ti giudica e puoi fare tutto quello che vuoi ». In poco tempo però la strada diventa quello che realmente è: terra di sofferenza e di abbandono. Qui finisce l'illusione. Non può tornare a casa, spesso ormai distante!

Per sopravvivere a certi giorni e a certi momenti si ricorre alla "colla", che inebetisce, non fa sentire la fame; essa intontisce ma non da gli effetti

dell'eroina, ma brucia le vie respiratorie, provoca cancro all'intestino, ai polmoni, al fegato. Un litro costa 1,50 euro, facile quindi da procurarsi, difficile farne a meno.

La notte invece ci si rifugia nei cucinicoli della città dove passano le condutture di acqua calda con i suoi grandi tubi caldi. Qui ci sono perennemente almeno trenta gradi e la notte fuori, soprattutto in inverno, è molto molto fredda. Qui si è più al sicuro che fuori.

Quasi nessuno di questi ragazzi ha un'anagrafe. Nessuno ha mai terminato gli studi né mai li terminerà. Il futuro sarà un'incognita!

La carta dei diritti è violata su tutti i punti: nessuno di loro viene amato, nessuno di loro viene nutrito, nessuno di loro va a scuola, nessuno ha la garanzia di un futuro.

Conoscere tutto questo può indignare, commuovere, ma soprattutto vuol avere la presunzione di giudicare chiunque non garantisce ai bambini, di qualsiasi nazionalità o condizione sociale, il piacere di vivere serenamente la propria infanzia e stimolare ognuno, secondo le proprie possibilità, a impegnarsi in prima persona. □





p. Valerio
Fenoglio

Domenica 19 ottobre, nella cornice gioiosa di una piazza San Pietro gremita fino all'inverosimile, il papa Giovanni Paolo II ha elevato alla gloria degli altari Madre Teresa di Calcutta, la piccola-grande missionaria della carità. I padri somaschi riconoscono in questa grande figura del nostro tempo la ripetizione di un'altra grande figura del secolo XVI, il nostro san Girolamo. Padre Valerio Fenoglio, missionario somasco in Filippine per vent'anni ed ora missionario in India, che ha avuto la grazia di incontrarla proprio nel suo campo di apostolato a Calcutta, ne traccia un ricordo vivo avvicinandola al nostro Santo: entrambi accomunati dall'amore preferenziale per gli ultimi.

La Beata Madre Teresa di Calcutta vista da un somasco

Penso che per ogni vero somasco la beatificazione di Madre Teresa sia stato un avvenimento carico di significato e di emozione, come una festa di famiglia. Questo perché ogni figlio di san Girolamo che ha fatto suo il carisma del Fondatore e che ha una certa conoscenza della vicenda umana e spirituale di Madre Teresa, non può non riconoscere la somiglianza di ispirazione e di stile tra le due grandi figure, peraltro vissute in periodi storici e contesti sociali così differenti tra loro.

Le categorie umane che Madre Teresa ha individuato, amato e soccorso in India nel ventesimo secolo, sono le stesse che Girolamo avrebbe individuato, amato e soccorso se fosse stato suo e nostro contemporaneo. Si tratta degli "ultimi". Il carisma che accomuna Madre Teresa e Girolamo Emiliani è appunto, indiscutibilmente, l'amore preferenziale per gli ultimi.

Gli ultimi. Questa parola ha acquisito nel linguaggio della Chiesa postconciliare una connotazione quasi tecnica (e forse ormai un pizzico trita e convenzionale) che non ha bisogno di essere spiegata. Infatti tutti, più o meno facilmente o volentieri, intuiscono che per "ultimi" intendiamo quelle persone che per un motivo o per l'altro si trovano relegate all'infimo grado della scala sociale, considerate una nullità anzi spesso trattate come un ingombro, un disturbo in un contesto che ipocritamente si autodefinisce "civile".

La Beata Madre
Teresa di Calcutta
e p. Valerio
Fenoglio.
Areoporto di
Fiumicino, 1984.

Nel caso di san Girolamo (pur precisando che tutte le cosiddette "opere di misericordia" in maggiore o minore misura, sono state praticate dal nostro Santo, compresa la sepoltura dei morti), la preferenziale attenzione per gli ultimi si è espressa anzitutto nell'amore paterno prodigato verso l'infanzia e la gioventù abbandonata. Per questo la Chiesa lo riconosce "Padre degli orfani e patrono della gioventù abbandonata". Non possiamo però non dimentica-



re la sollecitudine dimostrata dal Miani verso altre categorie di "ultimi", quali ad esempio gli appestati (evitati da tutti per paura del contagio) e le donne riscattate dalla prostituzione (anch'esse evitate da tutti i benpensanti per paura del "contagio morale": un altro campo in cui Girolamo è stato decisamente un antesignano). Nell'approccio a tali realtà umane Girolamo anticipa lo stile – fatto di altruismo eroico e di coraggio di superare le barriere culturali e sociali – che oggi noi riconosciamo in Madre Teresa.

Venendo ora a parlare di colei che è popolarmente conosciuta come la "mistica degli ultimi", le categorie di persone per prime scelte da Madre Teresa per essere l'oggetto della sua attenzione materna in quanto ultime nella scala sociale, sono in certo modo rappresentate da quei tre monumenti all'amore che sono le famose tre opere realizzate da questa piccola grande donna nella città il cui nome rimarrà

indissolubilmente legato al suo, Calcutta. Seguendo l'ordine cronologico noi troviamo anzitutto il *Nirmal Hriday*, la casa dove Madre Teresa e le sue prime compagne portavano i moribondi raccolti dai marciapiedi e negli *slums* della metropoli "perché almeno nel momento della morte potessero sentire di essere amati da qualcuno".

Quasi contemporaneamente Madre Teresa creava il *Shishu Bhavan*, dove venivano (e vengono tuttora) allevati con immensa tenerezza gli *unwanted children* (bambini indesiderati), cioè i neonati trovati abbandonati nelle discariche o affidati alle Missionarie della Carità dalle rispettive madri, costrette a questo gesto disperato dalla miseria estrema o dalle leggi inumane di una società spietata che non ammette errori nell'ambito del cosiddetto onore familiare.

La terza realizzazione, chiamata *Shanthi Nagar*, cioè luogo di pace, è il villaggio dei lebbrosi creato da Madre Teresa alla periferia della città.

Ed è proprio in questo ultimo contesto – così assurdo per la sensibilità occidentale – che a chi scrive ed al suo compagno di missione, p. Cesare De Santis, venne riservato il privilegio immeritato di conoscere personalmente Madre Teresa e di essere da lei invitati a condividere l'onore di distribuire i doni di Natale agli "ultimi tra gli ultimi", i lebbrosi dello *Shanti Nagar*. Era il 24 dicembre 1980.

Incoraggiati da questo incontro dal chiaro significato di ispirazione e di auspicio, i primi somaschi in Asia avrebbero inaugurato il giorno seguente – Natale del Signore – la propria presenza comunitaria e missionaria in un'altra nazione asiatica, le Filippine, immancabilmente caratterizzata dalla presenza di innumerevoli poveri da servire e di ultimi a cui dare il primo posto nelle scelte dei "servi dei poveri".

Questo, almeno, se sappiamo essere veri somaschi, fedeli al carisma sempre vivo di Girolamo e sensibili all'esempio attualissimo di Teresa. □

IL PRESEPE



Sono gli evangelisti Luca e Matteo i primi a descrivere la Natività. Nei loro brani c'è già tutta la sacra rappresentazione che a partire dal medioevo prenderà il nome latino di *præsepium* ovvero recinto chiuso, mangiatoia. Si narra infatti della umile nascita di Gesù, dell'annuncio dato ai pastori; dei Magi venuti da oriente seguendo la stella per adorare il Bambino.

A partire dal IV secolo la Natività diviene uno dei temi dominanti dell'arte religiosa. In queste opere l'ambiente descritto è la grotta con gli angeli annunciatori mentre Maria e Giuseppe sono raffigurati in atteggiamento ieratico.

Il presepio come lo vediamo realizzare ancor oggi ha origine, secondo la tradizione, dal desiderio di san Francesco di far rivivere in uno scenario naturale la nascita di Betlemme; nel 1223 a Greccio, in Umbria, per la prima volta arricchì la Messa di Natale con la presenza di un presepio vivente, episodio poi magistralmente dipinto da Giotto nell'affresco della basilica superiore di Assisi. L'opera ideata da san Francesco venne chiamata presepio o presepe, termine di derivazione latina indicante la stalla, e anche la mangiatoia che si



A lato:
TADDEO GADDI;
Natività;
Firenze, Santa
Croce, cappella
Baroncelli.

A pagina 21
SANDRO
BOTTICELLI;
Madonna
col Bambino
e angeli;
Napoli,
Capodimonte.

trova in quell'ambiente, propriamente ogni recinto chiuso. Come narra Tommaso da Celano, Francesco nel Natale del 1222 si trovava a Betlemme dove assisté alle funzioni liturgiche della nascita di Gesù. Ne rimase talmente colpito che, tornato in Italia, chiese a Papa Onorio III di poterle ripetere per il Natale successivo. Ma il Papa, essendo vietati nella chiesa i drammi sacri, gli permise solo di celebrare la messa in una grotta naturale invece che in chiesa. Quando giunse la notte santa, accorsero dai dintorni contadini di Greccio e alcuni Frati che illuminarono la notte con le fiaccole. All'interno della grotta fu posta una greppia riempita di paglia e accanto vennero messi un asino e un bue. Francesco, che non era sacerdote, predicò per il popolo riunito.

Il primo presepe con personaggi a tutto tondo risalirebbe al 1283, e fu opera di Arnolfo di Cambio che scolpì otto statuette in legno rappresentanti i personaggi della Natività ed i Magi. Tale presepe si trova ancora nella basilica romana di S. Maria Maggiore.

Da allora e fino alla metà del 1400 gli artisti modellano statue di legno o terracotta che sistemano davanti a un fondale pitturato riprodotto un paesaggio che fa da sfondo alla scena della Natività. Culla di tale attività artistica fu la Toscana ma ben presto il presepe si diffuse nel regno di Napoli e nel resto degli stati italiani.

La diffusione a livello popolare si realizza pienamente nel '800 quando ogni famiglia in occasione del Natale costruisce un presepe in casa riproducendo la Natività secondo i canoni tradizionali con statuine in gesso, terracotta, cartapesta e altro.

Oggi dopo l'affievolirsi della tradizione negli anni '60 e '70, causata anche dall'introduzione dell'albero di Natale, il presepe è tornato a fiorire grazie all'impegno di religiosi e privati che hanno ricondotto nelle case e nelle piazze d'Italia la Natività e tutti i personaggi della simbologia cristiana del presepe. □

SCHEGGE: DIETRO MARIA

Settembre. Per chi segue e ama san Girolamo è il mese di Maria. Infatti si ricorda il misterioso episodio che portò in libertà Girolamo dopo un mese di prigionia, il 27 settembre 1511, attribuito all'intervento della Madonna. Cosa realmente accadde non ci è dato a sapere in quanto Girolamo non ne parlò e non ne scrisse mai. Ma sicuramente iniziò un rapporto con Maria che lasciò nella sua vita tanto discrete quanto profonde tracce. Questo non solo perché nelle sue lettere usa il "Magnificat" e il suo ribaltamento tra umili e potenti come modello di come si deve seguire Gesù. E neppure perché nella così detta "Nostra orazione" Girolamo si rivolge continuamente a Lei, considerata come maestra di vita cristiana, per ottenere la grazia di « essere umili e mansueti di cuore, di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi ». Le tracce più profonde sono nella sua esperienza personale. D'altronde la sua più intima aspirazione era quella di poter seguire il suo amatissimo Cristo. E questo seguire Gesù non può che avvicinare alla discepola per eccellenza di Gesù: Maria, sua madre. Ecco queste tracce.

LA MITEZZA È la cosa che più stupisce all'inizio della sua conversione. La biografia dell'Anonimo riporta un episodio: « Sicché, un giorno, essendo stato offeso gravemente e ingiustamente (...) minacciandolo uno sciagurato di strappargli la sua lunga barba, pelo a pelo, rispose soltanto: se così vuole il Signore, fa pure, eccomi Chi assisté al fatto disse che, se Girolamo fosse stato ancora quello di prima, non solo non avrebbe tollerato l'offesa, ma avrebbe stracciato con i denti l'offensore ».

LA TENEREZZA La ritroviamo nel suo vocabolario: chiama Gesù con l'appellativo di "dolce" e vede il Padre celeste come il "benignissimo". Questa dolcezza e benignità era un tratto del suo modo di rapportarsi con la gente visto che un suo amico cappuccino, il Molfetta, così lo ricorda: « con tanta dolcezza, e benignità vi raccolse, medicandovi, le anime con i santi esempi della sua vita, e con le sue parole, con le mani

le infermità corporali, come la tigna e altri numerosi mali ».

L'ACCOGLIENZA È un tratto di Girolamo che lo rende capace di avvicinare poveri, appestati, prostitute, gente di malaffare. Così lo descrive mons. Lippomano, vescovo di Bergamo: « e questo già si vede per un manifesto esempio di alcune pubbliche prostitute (...) e molti altri ancora d'ambo i sessi, nutriti nelle delizie e nei piaceri carnali con prove, cure e tratti misericordiosi, con esortazioni, li piega già ad essere generosi e caritatevoli ed a lasciare il disonesto e vizioso vivere ». Girolamo dimostra una incredibile capacità di scovare con la sua accoglienza il positivo nascosto anche nel più disgraziato e di farlo emergere, come forse una madre con i figli.

Tutto questo forse ci può aiutare a intuire il misterioso legame tra Girolamo e Maria. E forse ci può dare un modo per rivedere presente Maria oggi, oltre i facili devozionismi, cioè imitare Girolamo in questa amorevole, misericordiosa e direi materna accoglienza di ogni prossimo. □



p. Roberto Frau



LO SPIRITO SANTO EDIFICA LA CHIESA

Nella vita della Chiesa la potenza dello Spirito santo, l'evento della Pentecoste, i Carismi sono realtà costanti che acquistano una attrattiva particolare in certi momenti e contesti storici.

Quando certi aspetti della vita ecclesiale entrano in crisi, si fa appello in modo speciale all'azione dello Spirito santo quale inviato dal Padre e dal Figlio per operare la salvezza e si ricorre spesso al confronto con le comunità cristiane primitive per poter ritrovare le energie necessarie per il *revival* della Chiesa. Nella storia della Chiesa cattolica, s'incontrano con frequenza Movimenti carismatici pentecostali così come è riscontrato nella comunità di Corinto come è riferito negli Atti degli Apostoli. Dobbiamo però sottolineare che non sempre questi movimenti hanno creato unità e concordia nella Chiesa cadendo spesso in errori dottrinali e quindi nella conseguente condanna del movimento stesso. Ricordiamo in proposito i Montanisti, i Fraticelli del libero Spirito,

i Flagellanti, i Quietisti, gli *Alumbrados*, ecc. Altri movimenti invece, fedeli alla Chiesa e alla sue istituzioni, ne hanno favorito dal di dentro un rinnovamento spirituale, un rifiorire della vita cristiana, sottraendola ai rischi sempre presenti della burocrazia o semplicemente da una esistenza standardizzata.

La Spirito santo, presente sempre nella Chiesa perché dono del Padre e del Figlio, opera attraverso questi movimenti o singole persone, quel risveglio di *"fiumi d'acqua viva"* e quindi di unità, armonia, pace e comunione; una corrente di grazia, di *"ondate spirituali"* che investono e attraversano tutto il popolo di Dio, per costruirlo nell'amore.

Ricordiamo i profeti itineranti della seconda e terza generazione cristiana, i grandi predicatori dei primi tempi del cristianesimo e del medioevo, le correnti con il loro slancio apostolico, la nascita del monachesimo e i gruppi del Rinnovamento carismatico cattolico.

Dunque riflettendo bene l'elemento carismatico è connaturale alla Chiesa e si integra con l'elemento istituzionale e sacramentale. Nota a proposito il Card. Suenens: *"Non si può mai parlare di due chiese, di cui una sarebbe la Chiesa istituzionale visibile, e l'altra la Chiesa carismatica invisibile. L'unione di queste due dimensioni è essenziale alla nozione stessa della Chiesa"*.

Occorre tener presente che gli stessi ministeri nella Chiesa, sono animati dai carismi corrispondenti e rendono coloro che li ricevono idonei alla missione di evangelizzazione e santificazione. Inoltre ogni ministero deve essere considerato un dono dello Spirito, un carisma, che aiuta i credenti a operare per l'edificazione comune. Il gesto dell'imposizione della mani è un carisma attraverso il quale si invoca lo Spirito santo ed è così efficace, che Simon Mago voleva comprarne addirittura il potere in cambio di denaro (cfr. *At 20, 20*).

Tra il carisma e la designazione ecclesiale esiste una relazione stretta di continuità: i vescovi, i presbiteri, i diaconi sono scelti e designati dalla Chiesa per un compito ecclesiale attraverso

l'imposizione della mani. Perciò parliamo più propriamente di ministeri e non di carismi, intendendo con questo termine ultimo l'azione libera e gratuita dello Spirito che sceglie e dà i suoi doni a chi vuole e come vuole.

Lo Spirito santo non solo *"per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù"* ma, distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui, dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione, secondo quelle parole: *"a ciascuno"* la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio.

E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto appro-

priati e utili alla necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione.

Penso che si tratti di uno dei nodi cruciali su cui si gioca in modo chiaro sulla volontà di Dio per il popolo dei fedeli, in questa o quella circostanza. Il criterio di validità di un tale esercizio di discernimento, sotto la presenza di guide spirituali, di animatori competenti, il criterio oggettivo sarà quello che edifica la comunità.

Credo che si tratta di una vita che s'iscrive nella trama della storia piccola o grande. Dunque un sereno criterio sarà la corrispondenza ai bisogni della Chiesa. È qui che si evince una attenta lettura dei segni dei tempi. Sono significative e profetiche le parole di Paolo VI pronunciate all'udienza del 29 novembre 1972: *"La Chiesa ha bisogno di una perpetua Pentecoste"*. □



Adriano Stasi

ENRICO MANFRINI;
bassorilievo;
La Pentecoste;
Loreto,
Santuario della
Santa Casa.



CRONACA DEL SANTUARIO

Un caro amico ci ha lasciato

Felice Panzeri per tanti anni è stato un prezioso aiuto in Santuario e alla Valletta. Non mancava mai di essere presente alla preparazione e allo svolgimento delle solennità di san Girolamo e della Mater Orphanorum. Vogliamo ricordarlo come un sincero devoto di san Girolamo e del suo Santuario del quale curava sempre la pulizia e l'ordine dei viali e della via delle cappelle. Il nostro Santo lo accompagni ora sulla via che conduce al premio eterno.



Pozzoni: 90° di fondazione

Sabato 20 agosto una santa Messa di ringraziamento è stata celebrata all'altare di san Girolamo per ricordare i 90 anni di fondazione della ditta Fratelli Pozzoni di Cisano Bergamasco. Tutta la famiglia, capeggiata dal signor Piero, presidente della Pozzoni spa, era riunita in Basilica riconoscente a san Girolamo per questa solenne ricorrenza. Fin dai primi anni del '90 infatti sempre grande è stata la collaborazione con il nostro Santuario nella stampa di opuscoli religiosi, immagini e del "Bollettino del Santuario".



UNA REGINA ALLA VALLETTA

In Basilica, presso l'altare di san Girolamo e nella chiesa della Valletta, si trovano due registri sui quali i pellegrini e i devoti appongono la loro firma o lasciano scritto una preghiera al nostro Santo; essi vengono poi conservati nell'archivio di Casa Madre. Sul registro riguardante gli anni 1868-1912 abbiamo rinvenuto la traccia della visita-pellegrinaggio che la Regina d'Italia Margherita di Savoia, da pochi mesi sposa del re Umberto I, ha compiuto alla Valletta il 17 ottobre 1878.

Un mese dopo questo "pellegrinaggio reale", il 17 novembre 1878, il re Umberto I in visita a Napoli assieme la moglie Margherita, regina ventisettenne, subirà un attentato, senza per altro perdere la vita.



17 Ottobre 1878

« Oggi S. Maestà Margherita di Savoia Regina d'Italia, partita dal suo palazzo di Monza, col seguito di 8 dame di corte, la propria Madre la Duchessa di Genova, ed altro numeroso personaggio, arrivò per la via di Olginate fino alla salita.

Lasciate qui le vetture, sedette in sedia a braccioli, e portata da quattro uomini fino alla Valletta, passando per Somasca.

La serra dei fiori fu trasformata in rustico *salon*, con tappezzerie e bandiere; allestita la tavola fece il *dejeuner*, di 15 coperti. Le bande civiche di Olginate e di Callolzio ricrearono i comensali e la accorsa moltitudine.

S. Maestà fu quindi portata fino al Castello, ridiscese a piedi, visitò il Santuario, appose la sua firma su questo album, ritornando a piedi fino ad Olginate, per restituirsi a Monza ».

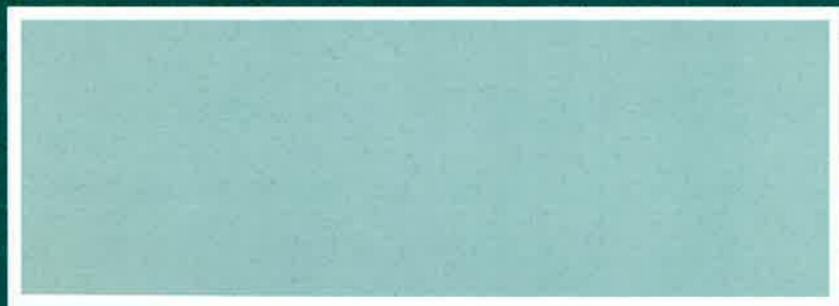


Memorie edificanti nella Valletta (1868-1912), ms.
(Somasca, Archivio Casa Madre, 2-5-41, pagg. 16-17).



a tutti i nostri lettori e ai loro familiari,
a tutti gli amici
del Santuario di San Girolamo
i nostri auguri di

Buon Natale



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: DICEMBRE 2003**



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**